



*Note della Fondazione Giandomenico Romagnosi*

***Nota 1/2026***

## **L'Europa (Unione europea) è in crisi? No, ma è a rischio e va difesa**

**Andrea Zatti**

*Aprile 2026*

Fondazione Scuola di Governo Locale Giandomenico Romagnosi

Presidente: Michela Magliacani.

Responsabile Scientifico delle Note: Andrea Zatti.

---

*Nota 1/2026, aprile 2026.*

*Autore: Andrea Zatti.*

*L'Europa (Unione europea) è in crisi? No, ma è a rischio e va difesa.*

## **L'Europa (Unione europea) è in crisi?**

### **No, ma è a rischio e va difesa**

di Andrea Zatti<sup>1</sup>

#### **1. Premessa.**

Nel dibattito politico e culturale corrente si è frequentemente fatta strada, spesso in maniera acritica, una narrazione negativa e recessiva riguardo alle sorti del continente europeo, all'interno della quale l'esperienza delle Comunità europee, ora Unione europea, è stata individuata non di rado come una delle principali cause di declino.

Esemplificativa è, sul fronte politico, la visione espressa dal Presidente Donald Trump nel suo folcloristico Rapporto sulla Sicurezza nazionale del novembre 2025<sup>2</sup>, all'interno del quale, in un paragrafo intitolato (bontà sua) 'Promoting European Greatness', si legge una diagnosi che pare non ammettere repliche (p. 29):

American officials have become used to thinking about European problems in terms of insufficient military spending and economic stagnation. There is truth to this, but Europe's real problems are even deeper. Continental Europe has been losing share of global GDP – down from 25 percent in 1990 to 14 percent today – partly owing to national and transnational regulations that undermine creativity and industriousness. But this economic decline is eclipsed by the real and more stark prospect of civilizational erasure. The larger issues facing Europe include activities of the European Union and other transnational bodies that undermine political liberty and sovereignty, migration policies that are transforming the continent and creating strife, censorship of free speech and suppression of political

---

<sup>1</sup> Andrea Zatti è Professore di Scienza delle Finanze presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Pavia e membro del Comitato Scientifico della Fondazione Romagnosi.

<sup>2</sup> Seal of the President of the United States, *National Security Strategy of the United States of America*, November 2025, <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2025/12/2025-National-Security-Strategy.pdf>

opposition, cratering birthrates, and loss of national identities and self-confidence. Should present trends continue, the continent will be unrecognizable in 20 years or less. As such, it is far from obvious whether certain European countries will have economies and militaries strong enough to remain reliable allies. Many of these nations are currently doubling down on their present path. We want Europe to remain European, to regain its civilizational self-confidence, and to abandon its failed focus on regulatory suffocation.

da cui deriva una premurosa e salvifica ricetta di cura atta a prevenire questa 'cancellazione di civiltà', plasticamente basata su 'genuine democracy', deregolamentazione e ripresa degli spiriti patriottici su base nazionale<sup>3</sup>:

American diplomacy should continue to stand up for genuine democracy, freedom of expression, and unapologetic celebrations of European nations' individual character and history. America encourages its political allies in Europe to promote this revival of spirit, and the growing influence of patriotic European parties indeed gives cause for great optimism.

Non diversamente, sul fronte della saggistica e dell'analisi storico-politica-economica, l'integrazione europea, in particolar modo nelle forme assunte dopo la trasformazione in Unione europea (UE) e Unione monetaria europea (UME), è spesso descritta come la principale causa di soffocamento del nostro continente, e dell'Italia in particolare. Si legge, ad esempio, nella sinossi di un recente, approfondito, saggio di Gabriele Guzzi<sup>4</sup>:

L'Europa non è in crisi: è la crisi. Così potrebbe riassumersi la tesi di questo libro. Eurosuicidio è una diagnosi lucida e impietosa del fallimento strutturale dell'Unione Europea per come è stata concepita e realizzata. Gabriele Guzzi mostra con chiarezza come l'attuale marginalità economica e geopolitica dell'Italia – e sempre più dell'intero continente – non sia un esito accidentale, ma la conseguenza logica delle scelte fondative di questa integrazione europea. L'Unione Europea non è stata la salvezza promessa: è diventata il principale artefice del nostro declino, privando l'Italia di strumenti indispensabili non solo per sostenere la propria economia, condannandola a decenni di stagnazione, ma anche per assicurare l'efficace funzionamento del proprio sistema democratico. Le idee che guidano l'attuale costruzione europea – a partire proprio dalla moneta unica – rappresentano così le cause più profonde del suicidio che il continente sta oggi mettendo in atto in tutti i principali ambiti politici, industriali e geopolitici.

---

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> Guzzi G., *Eurosuicidio. Come l'Unione europea ha soffocato l'Italia e come possiamo salvarci*. Fazi Editore, 2025.

La questione, posta in questi termini, rischia però di essere fuorviante, alimentando analisi parziali, semplificazioni ideologiche ed erronee indicazioni di policy, come quella, non a caso auspicata da Trump, di tornare ad una valorizzazione delle politiche e delle culture su base nazionale. È per questo che sembra opportuno fare un po' di chiarezza, soffermandosi sinteticamente su due aspetti tra loro collegati: il tema del declino (vero o presunto) e quello delle ricette per poterlo affrontare (sempre che esso sia reale).

## **2. Il modello europeo è in declino?**

La valutazione complessiva dello stato di salute del continente europeo richiede in partenza di adottare alcune ipotesi d'indagine per meglio indirizzare la riflessione, di per sé non banale.

In primo luogo, va definito cosa si intenda con Europa, visto che il concetto è spesso riferito a realtà molto diverse in cui possono coesistere caratterizzazioni di tipo fisico così come geopolitico. In questo caso, si farà riferimento all'Unione europea e/o all'insieme dei 27 Stati che attualmente la compongono, alla luce del fatto che, come già sottolineato, proprio il modello evolutivo assunto dalla CEE/UE/UME viene spesso letto come fattore di debolezza e regresso nel tempo. La valutazione così condotta vuole indagare se, necessariamente in chiave comparativa e semplificata, questa esperienza ormai quasi settantennale, con tutte le sue specificità e originalità, abbia dato luogo ad un risultato così negativo da meritarsi sentenze avverse e senza appello. A tal riguardo, trattandosi di un contesto di dimensioni continentali e tradizionalmente riferito all'orbita 'occidentale', la soluzione più naturale è quella di raffrontare la performance dell'UE a quella degli Stati Uniti d'America (USA), così come peraltro già fatto in diversi passaggi del Rapporto Draghi sulla Competitività europea del 2024<sup>5</sup> e, più di recente, in uno stimolante articolo di Fabio Fantoni su *Il Sole 24 Ore*<sup>6</sup>.

In secondo luogo, va deciso su quali parametri di giudizio debba essere condotta la riflessione, visto che una moltitudine di analisi teoriche e agende politiche hanno vieppiù richiamato l'esigenza di valutare i processi di sviluppo

---

<sup>5</sup> European Commission, *The future of European competitiveness. Report by Mario Draghi*, September 2024, [https://commission.europa.eu/topics/competitiveness/draghi-report\\_en](https://commission.europa.eu/topics/competitiveness/draghi-report_en)

<sup>6</sup> *Europa vs Stati Uniti. Come si misurano due civiltà*, *Il Sole 24 Ore*, 23 Gennaio 2026, <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2026/01/23/europa-vs-stati-uniti-come-si-misurano-due-civilta/>

in chiave multidimensionale, andando 'Beyond the GDP'<sup>7</sup>, ovvero combinando variabili in ambito economico, sociale, ambientale e di governance. Una tendenza esemplificata dall'Agenda 2030 dell'Onu, con i suoi 17 macro-obiettivi e 169 sotto-obiettivi, che dovrebbe guidare lungo l'attuale decennio i Paesi e le intere società verso percorsi in grado di far co-evolvere dimensioni diverse in maniera equilibrata e sinergica.

In questa direzione, la dimensione politica è certamente un primo banco di prova importante, visto che l'integrazione europea ha coinvolto un continente dilaniato nei decenni precedenti da due drammatiche guerre mondiali, e ove, congiuntamente, una parte maggioritaria dei Paesi aveva sperimentato, in epoche vicine, governi anti-democratici e liberticidi. Si tratta di un argomento che spesso anima, a ragione, il dibattito e trova riscontri importanti a più di 75 anni dalla Dichiarazione Schuman del 1950 che, proponendo la creazione di una *Comunità europea del carbone e dell'acciaio*, si poneva come obiettivo prioritario proprio che un nuovo conflitto tra Paesi fosse – per citare testualmente – «non solo impensabile, ma materialmente impossibile». La realtà dei Paesi membri della CEE/UE è stata da allora priva di conflitti sul proprio territorio, così come tutti i Paesi hanno sperimentato, in fasi e con intensità diverse, un netto miglioramento dei propri sistemi politici in termini di pluralismo e libertà civili. Un sintetico confronto con gli Stati Uniti relativamente a questi aspetti (Tabella 1<sup>8</sup>) non sembra giustificare le amorevoli preoccupazioni del Presidente americano in termini di '*political liberty*' e '*ensorship of free speech and suppression of political opposition*', anzi, forse le preoccupazioni dovrebbero muoversi in direzione inversa, ma non è questo l'aspetto su cui ci si vuole qui soffermare.

Non è infatti la dimensione politica a costituire attualmente il centro del dibattito e delle attenzioni dell'opinione pubblica e delle establishment politiche, quasi come se gli aspetti relativi a libertà di espressione, diritti civili e partecipazione fossero dati per scontati o, alternativamente, fossero ritenuti subalterni rispetto alle performance ottenute in ambito economico e sociale. Si tratta di una visione che, per quanto ampiamente emendabile, non va trascurata, con l'effetto di giustificare l'allargamento dell'orizzonte d'analisi verso altre dimensioni (ma senza dimenticare però questo punto di partenza).

---

<sup>7</sup> Come esortato dalla Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress (Cosiddetta Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi), nel suo rapporto finale del 2009 per il Governo francese <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/8131721/8131772/Stiglitz-Sen-Fitoussi-Commission-report.pdf>  
Una versione aggiornata è in: Stiglitz, J., J. Fitoussi and M. Durand, 2018, *Beyond GDP: Measuring What Counts for Economic and Social Performance*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/9789264307292-en>.

<sup>8</sup> Il confronto sarebbe, come ovvio, ancora più favorevole per la UE se condotto con Russia e Cina.

**Tabella 1. Indicatori di libertà politica e di parola a confronto.**

<b>The Economist Democracy Index* (2024)</b>	9 dei primi 10 Paesi al mondo in graduatoria sono europei, 6 appartengono all'UE. USA al 28° posto, dietro a 15 Paesi dell'UE. Dei 12 Paesi UE dietro agli USA, 9 appartengono all'ex blocco sovietico.
<b>World Press Freedom Index** (2025)</b>	Tutti i primi 15 Paesi al mondo sono europei (12 dell'UE). USA al 56° posto, davanti a solo 5 Paesi UE: Croazia, Ungheria, Cipro, Grecia, Malta.
* Indice costruito dal Gruppo inglese 'The Economist' sulla base di indicatori quantitativi e questionari focalizzati su 5 principali tematiche: - processo elettorale e pluralismo; - funzionamento del governo; - partecipazione politica; - cultura politica; - libertà civili Cfr. <a href="https://www.eiu.com/n/global-themes/democracy-index">https://www.eiu.com/n/global-themes/democracy-index</a>	
** Indice composito calcolato da RSF-Reporters without Borders. Cfr. <a href="https://rsf.org/en/index">https://rsf.org/en/index</a>	

La Tabella 2 presenta una serie composita di indicatori quantitativi finalizzati proprio ad estendere il quadro di confronto secondo una logica multidimensionale, alla ricerca di indizi chiari inerenti alla subalternità del modello europeo rispetto a quello USA. I risultati, come sottolineato per la parte di governance, non confermano nel complesso tale tesi e rendono necessaria qualche considerazione di dettaglio.

La variabile economica per eccellenza – il PIL nominale corrente – sembra raccontare una storia di dominio incontrastato del modello americano, capace di generare un valore pro capite quasi doppio in termini nominali; una differenza che si riduce, ma rimane significativa (+38%), se calcolata in parità di potere d'acquisto (PPA). Si tratta, come osservato dal Rapporto Draghi del 2024<sup>9</sup>, di un gap che si è allargato negli ultimi 25 anni, con principale causa la dinamica debole della produttività europea. La fotografia scattata nel 2023 mostra che  $\frac{3}{4}$  del gap EU/USA in termini di PIL pro capite sia determinato dalla produttività e  $\frac{1}{4}$  dalle minori ore lavorate.

Il ritardo in termini di produttività non impedisce tuttavia all'UE di mantenere una posizione netta decisamente positiva nel commercio con l'estero a fronte di un deficit strutturale rilevante di quella americana.

<sup>9</sup> European Commission, *The future of European competitiveness. Report by Mario Draghi*, September 2024, [https://commission.europa.eu/topics/competitiveness/draghi-report\\_en](https://commission.europa.eu/topics/competitiveness/draghi-report_en)

**Tabella 2. UE e USA a confronto.**

	EU	USA	Fonte
<b>ECONOMIA</b>			
PIL pro capite 2024 (valore corrente in Dollari USA)	43.305	84.534	<a href="https://data.worldbank.org/">https://data.worldbank.org/</a>
PIL pro capite 2024 (valore corrente in Dollari USA - Parità di potere d'acquisto-PPA)	54.338	75.489	<a href="https://data.worldbank.org/">https://data.worldbank.org/</a>
Bilancia commerciale (miliardi di dollari, 2025)	+158,2 +195,1 (UME)	-901,5	<a href="https://tradingeconomics.com">https://tradingeconomics.com</a> <a href="https://ec.europa.eu/eurostat">https://ec.europa.eu/eurostat</a>
Tasso di disoccupazione (2025)	5,9%	4,4%	<a href="https://ec.europa.eu/eurostat">https://ec.europa.eu/eurostat</a>
Debito pubblico (% su PIL, 2025)	82,1%	124%	<a href="https://ec.europa.eu/eurostat">https://ec.europa.eu/eurostat</a>
Debito privato (% su PIL, 2025)	77%	142% (2024)	<a href="https://tradingeconomics.com">https://tradingeconomics.com</a> <a href="https://ec.europa.eu/eurostat">https://ec.europa.eu/eurostat</a>
Tasso di povertà (2024)	15%	18%	DataViz by Fabio Fantoni <sup>10</sup>
Ricchezza detenuta dall'1% dei più ricchi (2024)	25%	35%	<a href="https://wid.world/">https://wid.world/</a>
Indice di Gini (2024)	29,4	41,8	<a href="https://data.worldbank.org/">https://data.worldbank.org/</a> <a href="https://ec.europa.eu/eurostat">https://ec.europa.eu/eurostat</a>
<b>SOCIETA' e AMBIENTE</b>			
Tasso di fertilità	1,34	1,61	<a href="https://ec.europa.eu/eurostat/">https://ec.europa.eu/eurostat/</a> <a href="https://publichealth.jhu.edu/">https://publichealth.jhu.edu/</a>
Speranza di vita alla nascita	82	78	DataViz by Fabio Fantoni <sup>11</sup>
Mortalità infantile (x 1000 nati vivi, 2024)	3,3	5,6	DataViz by Fabio Fantoni <sup>12</sup>
Omicidi (n x 100.000 abitanti)	2	5,7	DataViz by Fabio Fantoni <sup>13</sup>
Tassi di carcerazione (x 100.000 abitanti)	111	531	DataViz by Fabio Fantoni <sup>14</sup>
Mortalità sul lavoro (n. x 100.000 lavoratori)	1,6	3,5	DataViz by Fabio Fantoni <sup>15</sup>
Educazione terziaria (% su giovani in età 25-29)	44,1%	49%	<a href="https://ec.europa.eu/eurostat/">https://ec.europa.eu/eurostat/</a>
Tasso di occupazione femminile	71%	57%	DataViz by Fabio Fantoni <sup>16</sup>
Emissioni di CO <sub>2</sub> pro-capite (tonnellate)	5,4	14,2	<a href="https://www.worldometers.info/">https://www.worldometers.info/</a>

<sup>10</sup> <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2026/01/23/europa-vs-stati-uniti-come-si-misurano-due-civilta/><sup>11</sup> *Ibid.*<sup>12</sup> *Ibid.*<sup>13</sup> *Ibid.*<sup>14</sup> *Ibid.*<sup>15</sup> *Ibid.*<sup>16</sup> *Ibid.*

Nonostante la cronica scarsità di risorse energetiche e la debolezza nel settore delle nuove tecnologie, la UE, e l'Euro-area in particolare, mantengono un ruolo di protagonista a livello mondiale in settori chiave quali la farmaceutica, la meccanica, i veicoli e i servizi. Non pare quindi confermata la rappresentazione di un continente soffocato, con creatività e spirito imprenditoriale in declino, quanto quella di un sistema economico con specializzazioni proprie, innegabili punti di forza e, certamente, alcuni elementi di debolezza di cui tenere conto.

Rimanendo nella stretta sfera economica, la migliore performance USA in termini di reddito e occupazione sembra dover essere necessariamente mediata con altri due ordini di considerazioni. Da una parte, il forte indebitamento (sia pubblico, sia privato) che caratterizza l'economia americana e che alimenta più di una qualche preoccupazione riguardo alla sua sostenibilità, come peraltro già ampiamente dimostrato dalla crisi finanziaria del 2007-2008. Dall'altra, la maggiore sperequazione dei redditi che riflette un modello più polarizzato e selettivo, che può dar luogo a criticità sia in termini di consistenza della domanda aggregata, sia di effetti sulla tenuta sociale.

Su quest'ultimo fronte, l'Unione europea mostra una minore e calante dinamicità demografica, a fronte di più alta speranza di vita<sup>17</sup> e (molto) minori tassi di mortalità infantile. La staticità che caratterizza il nostro continente sul fronte della natalità fa guardare con una certa perplessità a tutte le posizioni di acritica resistenza nei confronti dei flussi migratori, visto che questi ultimi, almeno nel breve-medio periodo, appaiono come l'unica via per prevenire o perlomeno mitigare l'inverno demografico. Sul fronte sanitario, il pur costoso sistema americano<sup>18</sup> genera indicatori di performance costantemente peggiori, a testimonianza della validità del modello nostrano (basato prevalentemente sul sistema pubblico) e dell'importanza dei driver che lo connotano, anche in termini di stili di vita. In un recente studio della Brown University of Public Health si evidenzia ad esempio come negli Stati Uniti la speranza di vita sia minore in tutte le fasce di reddito rispetto alla UE, con un effetto che si accentua tra i più poveri. Secondo gli Autori dello studio:

---

<sup>17</sup> La speranza di vita ha raggiunto in Italia gli 84 anni, 6 anni in più degli Stati Uniti. Questi ultimi hanno di fatto oggi la stessa speranza di vita che in Italia è stata raggiunta trent'anni fa.

<sup>18</sup> Tenendo conto della somma di costi pubblici e privati.

The findings are a stark reminder that even the wealthiest Americans are not shielded from the systemic issues in the U.S. contributing to lower life expectancy, such as economic inequality or risk factors like stress, diet or environmental hazards<sup>19</sup>.

In termini di sicurezza, i Paesi dell'Unione europea si caratterizzano per dati decisamente migliori sia riguardo agli omicidi (il tasso americano è quasi triplo rispetto a quello europeo), sia rispetto ai tassi di carcerazione (qui il tasso è quasi cinque volte più alto). La combinazione dei due dati non sembra confermare una particolare efficacia del modello americano, basato su carcerazione di massa e bassa soglia di punibilità. Una valutazione comparativa che si può estendere anche al tema della sicurezza sul lavoro ove l'incidenza della mortalità in Europa è circa la metà di quella americana.

Gli USA mostrano, sul versante del capitale umano, una maggiore capacità di portare quote rilevanti di popolazione giovane ai livelli più elevati del percorso formativo (educazione terziaria), anche grazie ad una attitudine molto più diffusa all'indebitamento da parte degli studenti. Decisamente maggiore è, viceversa, l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro europeo, con un tasso di occupazione del 71% contro il 57% degli Stati Uniti, a testimonianza di una migliore capacità di valorizzare questa componente specifica delle risorse umane.

Infine, il modello economico e gli stili di vita energivori caratteristici del continente americano fanno sì che le emissioni di CO<sub>2</sub> negli USA siano più di due volte e mezzo quelle europee, dando un chiaro riscontro al ruolo di leadership che l'Unione europea ha da tempo assunto nell'ambito della politica climatica globale.

### **3. Quali scenari futuri?**

Il quadro descritto dai dati non supporta l'idea di una Europa (Unione europea) in crisi, di un contesto giuridico-istituzionale che ha perso sistematicamente terreno e ha 'soffocato' le realtà Statuali che ne sono progressivamente entrate a far parte. Il confronto con gli USA mostra performance differenziate e non permette di far emergere un modello superiore, quanto due architetture distinte di società in termini economici, sociali e culturali. Una distanza che le più recenti vicende interne ed internazionali sembrano aver ulteriormente acuito, come lucidamente

---

<sup>19</sup> <https://www.brown.edu/news/2025-04-02/wealth-mortality-gap>

espresso in alcuni passaggi del discorso inaugurale del Cancelliere Merz alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera del febbraio 2026:

Lasciatemi iniziare con la scomoda verità: tra l'Europa e gli Usa si è aperto un divario... Le battaglie Maga non sono le nostre battaglie... Noi non crediamo nei dazi doganali e nel protezionismo, ma nel libero scambio. Restiamo fedeli agli accordi sul clima e all'Oms perché convinti che solo insieme potremo risolvere le sfide globali.

Da una parte, quindi, il modello statunitense, focalizzato sulla generazione di ricchezza, la flessibilità dei fattori produttivi, la mobilità sociale, la forte attenzione all'innovazione e ai settori di frontiera dello sviluppo economico, sull'*America first*; dall'altra l'Unione europea, ove si attribuisce una maggiore considerazione alla qualità della vita, al welfare collettivo, alla tutela dei più deboli, alla cooperazione internazionale e alla sostenibilità ambientale. Una 'idea di Europa' che si potrebbe tratteggiare anche, e forse ancor di più, ripetendo l'esercizio rispetto ad altri macro-attori della scena mondiale come Cina e Russia.

Non quindi un modello 'perdente', ma un modello diverso, distintivo. Come europei, siamo spesso troppo remissivi riguardo ai risultati che il processo di integrazione ha portato in questi settant'anni, pur con tutti i suoi limiti e le sue imperfezioni. Questo sistema è espressione di valori e di una comunità che vanno difesi, come ben messo in evidenza da Mario Draghi nel 2024 nella presentazione del suo Rapporto<sup>20</sup>:

The European Union exists to ensure that Europe's fundamental values are always upheld: democracy, freedom, peace, equity and prosperity in a sustainable environment. If Europe cannot any longer deliver these values for its people, it will have lost its reason of being.

Vi deve tuttavia essere la consapevolezza che le minacce non mancano e che lo scenario in atto, di estrema turbolenza internazionale e di forte crescita delle interdipendenze, mette a serio rischio un sistema economico-istituzionale che presenta gradi di apertura economica superiori ad ogni altra area del mondo e, al contempo, ha mantenuto la stragrande maggioranza delle leve di comando delle e sulle dinamiche globali (politica estera, politica di difesa, politica industriale, politica della ricerca, politica energetica, politica

---

<sup>20</sup> Address by Mr. Draghi – Presentation of the report on the Future of European competitiveness. European Parliament – Strasbourg, 17 September 2024.

fiscale) su scala nazionale. Esempificativo è il caso della ricerca pubblica per cui l'Unione europea spende un poco di più (0,74% del PIL) rispetto agli USA (0,65%) ma con la differenza che in questi ultimi tutta la spesa è effettuata a livello federale, mentre nella UE il 90% è su base nazionale. Considerazioni simili potrebbero essere fatte per altre politiche caratterizzate da forti esternalità ed economie di scala come la difesa, le reti energetiche, le politiche migratorie o le politiche di cooperazione internazionale, per le quali la frammentazione su base nazionale finisce per generare duplicazioni, costi unitari maggiori, difficoltà in termini di interoperabilità e assenza di una capacità d'azione unitaria nello scenario internazionale.

In termini prospettici, si afferma quindi il rischio concreto che bassa crescita e produttività, dipendenza tecnologica e militare, carenza di materie prime strategiche e segmentazione dei mercati rendano insostenibile il modello di civiltà che ha sinora, positivamente, caratterizzato il nostro continente.

Si chiedeva lo storico tedesco Ludwig Dehio in un suo saggio già nel 1953:

«Nessuno vorrà mettere in dubbio che, grazie all'impronta comune dell'eredità classica e cristiana, la cultura dei nostri popoli presenta una certa unitarietà. Ma a questa unità culturale corrisponde una simile unità politica?<sup>21</sup>».

La domanda è centrale ancora oggi e la risposta, a distanza di settant'anni, è certamente 'no' o 'non ancora'. Ma l'ulteriore domanda che è necessario porsi nell'attuale mutato scenario è: *"E' tale unità ancora auspicabile o necessaria?"*. Secondo la visione trumpiana la direzione da intraprendere è esattamente opposta, ovvero quella di liberarsi dal giogo della regolamentazione e dei vincoli che soffocano le identità nazionali.

Le conclusioni di Draghi vanno nella direzione opposta<sup>22</sup>:

«So, Integration is our only hope left... In this world, it will be only through unity that we will be able to retain our strength and defend our values».

Si tratta, con ogni evidenza, di una scelta di campo, non più rimandabile, di una rinnovata linea divisoria tra le forze del regresso, verso la sovranità nazionale, e i sostenitori di una maggiore integrazione. Un nuovo 'pensiero forte', 'alternativo', 'identitario'<sup>23</sup> che riporti (o finalmente ponga), come era nello spirito del Manifesto di Ventotene<sup>24</sup>, la prospettiva dell'unificazione

---

<sup>21</sup> Dehio L., *L'agonia del sistema europeo degli Stati*, p. 153. Il saggio fu pubblicato in italiano nel 1961 sulla rivista *Il federalista*, III, n.3-4, pp.152-163.

<sup>22</sup> *Address by Mr. Draghi – Presentation of the report on the Future of European competitiveness*. European Parliament – Strasbourg, 17 September 2024, pp.10-11.

<sup>23</sup> Così Bonvecchio C., 2024, *Stati Uniti d'Europa: possibilità o sogno?*, in Cinquanta R. (a cura di), "Dall'epoca Napoleonica agli Stati Uniti d'Europa, Unicopli, p. 38.

<sup>24</sup> Pistone S., 2024, *Il manifesto di Ventotene*, in Cinquanta R. (a cura di), "Dall'epoca Napoleonica agli Stati Uniti d'Europa, Unicopli, p. 43.

europea a livello sovraordinato rispetto alle riforme e alle priorità interne agli Stati nazionali. Una sfida epocale, probabilmente da affrontare, almeno inizialmente, da un gruppo ristretto di Stati membri che, a partire magari dai volenterosi a sostegno di Kiev, prenda l'iniziativa di dar vita a un nucleo di azione politica (e fiscale!) che riaffermi la centralità dei valori europei e ridoni credibilità al progetto politico e culturale che sta alla loro base.